

3

MARCELLO



ALMIRA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE PARTI

DI LEOPOLDO MICCIARELLI

MUSICA

DEL M.^o FRANCESCO CORTESI

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO	V E N E Z I A
	FONDO TORREFRANCA	
LIB	132	
BIBLIOTECA DEL		

10586



MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE PARTI

DI

LEOPOLDO MICCIARELLI

MUSICA

DEL

M.^o FRANCESCO CORTESI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE IL CARNEVALE DEL 1859



ROMA

Tipografia di Pietro Puccinelli Via de' Coronari N. 211 212.

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO		VENEZIA
	FONDO TORREFRANCA		
LIB	132		
BIBLIOTECA DEL			

P E R S O N A G G I .



PADRON-CHECCO, vecchio sessagenario pescatore
Signor Francesco Venanzi
BEPPPO, sergente
LISETTA } Figli di P. Checco
ALMINA }
Signor Giuseppe Ciampi
Signora Francesca Quadri
Signora Carlotta Ghirlanda Tortolini
NANE, giovine campagnuolo, sempliciotto
Signor Stefano Sala
D. OTTAVIO signore veneziano zio di
Signor Luigi Rossi
ALBERTO, segretamente maritato con Almina, e conosciuto nel paese di lei sotto il nome di Alfonso
Signor Giuseppe Capponi
GHITA, cameriera in casa di D. Ottavio, amante di Beppo
Signora Iturbida Narin
Un servo che non parla
N. N.

Cori e Compare

Pescatori, Villici d'ambo i sessi, Manifattori, Mercanti,
Cittadini, Popolo, Fanciulli, Maschere.

L'azione accade nella 1. Parte in un Villaggio in riva del mare in vicinanza di Venezia, nella 2. e 3. Parte in Venezia

L'epoca è sul cadere del 1600.

I versi virgolati sono omissi per brevità.

Il sottoscritto intende valersi del diritto di proprietà accordatogli dalle vigenti leggi quanto al presente libro e musica relativa.

Francesco Cortesi

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Amena spiaggia di mare nei dintorni di Venezia. A sinistra dello spettatore la casa di P. Checco, più indietro una collina. A destra capanne e case rustiche che indicano il principio del villaggio. Nel mezzo della scena un pozzo e un albero. È vicino a tramontare il sole.

ALMINA, LISETTA, ALBERTO, NANE, Villici di ambo i sessi.

(All'alzarsi della tela queste persone sono situate nel modo seguente: Almina e Lisetta sedute accanto alla porta della casa loro, lavorano ambedue all'arcolajo. Alberto adagiato sopra una panca a piè dell'albero; colla sinistra si sorregge il capo, tiene nella destra un libro semichiuso, ed ha gli occhi rivolti verso Almina. Nane al pozzo attinge l'acqua versandola dalla secchia in un coppo, ed eseguisce questa operazione con aria sbadata, goffamente guardando ora Lisetta, ora Almina. Alcuni uomini ammontano del fieno sparso per terra; altri vicini al pozzo aspettano che Nane abbia terminato di attinger l'acqua, per riempire le loro brocche. Parte delle donne è intenta a racconciar reti da pesca, parte ad accomodare cappotti e berretti alla marinara. Qualche ragazzo è seduto sulle ginocchia della propria madre, qualche altro sta giocando).

Coro La canzon del pescator
Su! rallegrì i nostri cor.
(invitando Almina e Alberto a cantare; quest'ultimo si avvanza verso Almina, la quale lascia il lavoro).

Alm. (canta) Allor che la novella
Aurora spunterà,
E il canto scioglierà
La rondinella;

Allor che in sullo stelo
Risorgeranno i fior,
E parleran d'amor
La terra e il cielo;

Coro e Alm. Sovra la spiaggia assiso
Ti Attende il pescator
Mi Che mi ha rapito il cor
ti Con un sorriso.

Alb. (canta) Allor che il primo albore
In cielo spunterà,
E il canto echeggerà
Del pescatore;

Coro e Alb. Vieni Gentil Ninetta
Vanne
Non farmi sospirar,
farlo
Ti condurrà sul mar

La mia barchetta
sua

Coro e Alm. Non ti farà Ninetta
A lungo sospirar
Se la conduce in mar

La tua barchetta.

Na. (dopo avere esitato un poco si accosta smanioso ad Alberto)
Signor Alfonso? è inutile...
Si freni chi lo può:
Al padre voglio chiederla. *(accennando Almina)*

Alb. Ma no.

Nan. Ma sì.

Alb. (fa un cenno ad Almina e pone il suo braccio sotto quello di Nane e gli parla a bassa voce)
Ma no,

Nane, sei troppo giovine,
Non sai che cosa è amor,
E male i sensi interpreti
Or del tuo proprio cor.

Alm. (prendendolo sotto l'altro braccio)

Per me pura amicizia
Solo al tuo cor favella:
L'oggetto dei tuoi spasimi,
Nane, è la mia sorella.

Alb. Se intorno a lei t'aggiri....

Alm. Se dietro a lei sospiri....

Nan. Nol nego.... è ver.... sì, ma....

Alb. Alm. Dunque Lisetta è l'idolo
De' tuoi pensieri.

lo sogno!

Nan. Le parla.

Alm. Alb. Mi vergogno.

Nan. Prova è d'amor....

Alb. Alm. Sarà.

Alm. (Tutto a scoprirsi, o misera!

Per sua cagion verrà.)

Alb. (Almina mia secondami, *(piano tra loro)*
E il ciel ne assisterà.)

Coro. (avvicinandosi alla spiaggia e guardando lungo il mare)
I nostri cari riedono

Alb. Coraggio! *(spingendo Nane verso Lisetta)*

Nan. Che ho da far?

Alm. Coraggio!

Nan. Il cor mi palpita....

Ma come principiar?

(goffamente si avvicina a Lisetta, che sarà stata durante questo tempo sempre seduta a lavorare)

V' amo. *(senza guardarla in viso)*

Lis. (con qualche dolcezza) Non è possibile.

Nan. L'han detto.

Lis. Si vedrà.

Nan. (Che niun mi debba credere

È strano in verità! *(da sé mortificato e irritato)*

Coro. Viva! son dessi, evviva!

(si vedono arrivare le barche dei pescatori)

Già toccano la riva.

(salutano agitando fazzoletti e battendo le mani i pescatori che son per approdare)

SCENA II.

PADRON CHECCO, PESCATORI e detti.

(I Pescatori fermate le loro barche alla spiaggia, saltano allegramente in terra colle reti sulle spalle).

Pesca. Viva! viva!

Al. Alb. Buona sera,

Na. Li. Vil.) Padron Checco ben tornato

Alb. Nan.) Care figlie . . .

P. Ch. Padre amato!

i i. Alm. Un abbraccio *(alle loro donne).*

Pesc. Ah! si di cor.

Vill. Buoni affari?

Pesc. Nol vedete? *(mostrando le reti vuote)*

Non un pesce nella rete:

Fu venduto, e a prezzo caro

Sull'istante alla città.

Vilq. Bene, bene, ed il denaro?

Pesc. Il denaro eccolo quà. *(si levano il denaro di tasca e lo mostrano)*

P. Ch. (alle figlie) Oh! qual nuova ho da recarvi,

Beppo . . .

Tutti. Beppo?

P. Ch. Or tornerà.

Del fratel vi ricordate?

So ben che infrangerlo
Nessun potrà :

Ma quante lagrime ,
Quanti dolori,
Un passo improvdi!
Ci costerà !

Alb. Nè alle tue lagrime,
Nè a' miei dolori,
Il cielo un termine
Mai non darà ?

Deh ! svela al padre tuo . . .

Al. No, nol potrei
Morir piuttosto — Ma . . . tuo zio? . . . chi sa! . . .

Alb. Lo spero invan: lasciato allor sarei
Da lui languir per sempre in povertà
(*topo un momento di silenzio*)

Fuggiam: col figlio in un romito ostel
Io ti porrò, ti vedrò sempre . . .

Al. (*in un trasporto involontario di gioja*) O ciel !

Alb. Solitario e dolce asilo
Per te fia Venezia o cara,
Ivi almeno a te prepara
Di men tristi il nostro amor.

Al. Sempre allora a me d'accanto
Non è ver che tu vivrai?
Che scordare a me farai
Ch' io lasciava un genitor . . . ?

Alb. » Viver teco d'ogni bene
» Il supremo fia per me

Al. » Del passato alior le pene
» Obliar saprò per te.

A 2.

L' amarti , l' unica
Per me sarà
Gioja che togliermi
Nessun potrà.

Al. E sia pur tardo a sorgere
Il dì per noi sereno,
Con te potrò dividere
I miei dolori almeno.

Potremo insiem confondere
Le lagrime i sospir,
Insiem potremo attendere
Più bello un avvenir.

Alb. Quando più oscura e tacita
La notte regnerà,

Verso la spiaggia attendimi
Noi fuggirem di quà.

A 2.

(*In questo momento D. Ottavio entra in Scena,
e attonito si ferma in fondo a vedere il nipote.*)

Addio — dobbiam dividerci
Per pochi istanti ancor,
Per poi la vita scorrere

Uniti o car^o ognor.

(*Almina va in casa, Alberto si dirige verso il vil-
laggio ma è arrestato da D. Ottavio che stava
attendendolo al varco.*)

SCENA VI.

D. OTTAVIO e detto.

D. Ot. Alto là, ferma là

Al. (*Lo zio!!*) (*rimane immobile dalla
sorpresa e dal dispiacere*)

D. Ot. Signore (*con ironia sempre
crescente*)

Lo riverisco — invero mi consola
Il rivederti in così buono stato —
Perduta ha la parola?
Non mi attendeva? eh!... lo credea malato ...
Ma ... ma (*frenandosi a stento*)

Al. La malattia (*nel massimo imbarazzo*)

D. Ot. Zitto impostore, e fo qualche pazzia.
(*nell' eccesso della collera alza il bastone contro Alb.*)

In più di cento lettere
Che torni invan gli scrivo:
Neppur sola una replica
Per dirmi almen son vivo.

Lascio per lui Venezia
Tutto premante in cor,
E qui lo trovo in estasi
A favellar d' amor. —

Dov' è? dov' è la venere?
Forse a intrecciar corone
Per cingerne le tempie
Al suo gentil garzone?

Se crede questa zotica,
Ri piena d' albagia,
Che l' ha tirato in trappola,
D' entrare in casa mia.

S'inganna la pettegola
 Si facile non è:
 Mi chiamo Don Ottavio
 L'avrà da far con me.

Al. Andiam tosto a Venezia
 D. Ot. Doman si partirà
 Al. Bisogna partir subito
 D. Ot. Non posso

Al. Si vedrà.
 D. Ot. Un giorno ancor lasciatemi
 Al. Qui rimaner

D. Ot. No, no.
 Al. Là sta colei. (*dirigendosi verso la Casa di Alm.*)

Al. Fermatevi
 D. Ot. All'uscio busserò . . .
 Al. Ah! mai - (*opponendosi*)
 D. Ot. Farò uno scandalo.

Al. Mi segui . . . Obbedirò —

L'azione è troppo barbara
 D. Ot. Troppo è mancar di fé.
 Al. Un matrimonio splendido
 D. Ot. In mente ho già per te.
 Al. Ma qui il mio onore . . .

Stolido!

Ti accoca un folle amor —
 Soltanto forse in titoli,
 Nell'oro sta l'onor. —

Udite! vuol darvi
 Lezion di morale
 Ritorni alla scuola
 Sigo collegiale —

Più nobile orgoglio
 Men garrulo ardir —
 Dottore non voglio,
 Mi deve obbedir.

Al. (*disperandosi*) Rifiuto, nè priego

Pur troppo non vate —
 O Almina, al tuo core
 Qual colpo mortale!

Or senza un addio
 M'è forza obbedir;
 Soltanto son io

Qui nato a soffrir.)
 (*vien condotto via da D. Ottavio quasi a forza.*)

SCENA VII.

NANE, LISETTA, E CORO

(*Tornano dal villaggio — Il Coro (iene in mano dei cembali*)

Coro Del villaggio la rosa più bella
 È Lisetta la sposa novella;
 Te Felice, o garzon cui serbato
 È si vago e si tenero fior.

Nane Mille grazie, son molto obbligato
 Lis. A voi tutti un saluto di cor —

(*si ritira in casa dopo avere abbracciato le amiche e
 stretta la mano allo sposo*)

Coro Or tra noi concertare dobbiamo
 Una Festa di Beppo in onor

Nane Si, ma prima alla sposa cantiamo
 Una dolce ballata d'amor.

(*vanno sotto la finestra di Lisetta accompagnandosi
 coi cembali*)

Coro e Nane Le care immagini
 Di questo giorno
 Serene e splendide
 Riedano a te
 Sogni ti aleggino
 Lieti d'intorno;
 A te sorridono
 L'amor, la fé. (*tornano al villaggio.*)

SCENA VIII.

ALMINA

La Scena rimane per un momento vuota, si fa totalmente bujo.
 Almina esce di casa con un piccolo fardello sulle spalle.)

Come di morte le agghiadasse il gelo
 Irrigidite ohimè! sento le membra;
 Sovra gli occhi mi sembra
 Or si distenda un velo!
 E fuggirò? dunque lasciar per sempre
 Devo i miei cari? ah! mi si spezza il core —
 Ragion di quanti affanni è un primo errore!
 Ma decisa è la sorte.
 È questa l'ora — O padre, o mia sorella,
 Dolci compagne, e suol natio,
 Soavi oggetti del mio core, addio —

(*s'inginocchia*)

O Signore è solo in Te
 Ch'io ripongo la mia fè,
 So che indegno è questo cor
 Del celeste Tuo favor.
 Ma pietoso Tu dal ciel
 Sui miei falli stendi un vel,
 E mio padre a perdonar
 Possa, o Dio, da Te imparar.

(si alza e riguarda mestamente la sua casa)

Ahi! quante amare lagrime
 Quel vecchio spargerà
 Allor che, invan chiamandomi,
 Di me ricercherà.

(si ode al di dentro un rumore di passi, e il suono
 di un tamburro)

Oh! qual rumor? (osservando) di gente
 Un grande stuolo
 Qui volge il piè, nasconder mi vogl' io.
 (corre a nascondersi dietro a degli alberi)

SCENA IX.

Pescatori, Villiei di ambo i sessi, poi NANE, e detti —

(Il Coro attraversa la Scena camminando in bell' ordine — gli uomini hanno in mano dei lunghi bastoni in cima ai quali è appeso un fenaletto acceso, le donne dei frondosi rami di lauro — Tutti salgono la collina — mentre sfila il corteggio si ode al di dentro la voce di Nane.)

Nan. (di dentro) Addio Signore, buon viaggio, addio —
 Torni presto tra noi -

(entra in Scena con un grosso tamburo appeso al
 collo, e corre per raggiungere i compagni)

Al. (esce dal suo nascondiglio e lo ferma) Con chi parlavi?

Nan. Io? col Signor Alfonso... (per andarsene)

Al. O ciel! (fermandolo nuovamente)

Nan. Ritorna

Egli a Venezia (impaziente)

Al. Non è ver.

Nan. Vedete

(accennando dalla parte del villaggio)

Al. Andiam (afferrandolo per un braccio per trascinarlo al villaggio)

Nan. Non posso, ho fretta; (si ode il rumore di un legno che parte) ecco è partito
 N'attendono, vi lascio (via correndo sulla collina.)

Al.

(gettando un grido) Ah! m'ha tradito!

» Fia ver? sia mai possibile? »
 » Farebbe il mondo intier »
 » Tale un delitto fremere .. »
 » Ah! che pur troppo è ver... »

Non sol dal barbaro (si odono delle gri-
 da di giubbilo ve-
 nire dalla collina)
 Io fui tradita,
 Ei la sua vittima

Anco ha schernita
 L' ingrato in premio
 Di tanta fè,
 Dischiuso ha un baratro
 Sotto i miei piè

Fu dunpue immemore
 Quell' empio, o Dio!
 Che per lui, misera,
 Madre or son io

Ma ovunque ascondasi (i gridi di gioja si
 fanno sempre più
 vicini - si ode di-
 stintamente escla-
 mare VIVA BEPPO.)
 Lo troverò,
 E innanzi al perfido
 Spirar saprò.

(disperata fugge di là,
 ed entra nel villaggio.)

SCENA X.

CORO e NANE (che tornano dalla Collina:) poi BEPPO.

Coro. È tornato il nostro Beppo (viene in scena Beppo
 È tornato finalmente! in mezzo ai suoi com-
 pagni -- appena egli
 Vera faccia da sergente entra si veggeno a un
 Unabbraccio, un bacio ancor, tratto le finestre delle
 case illuminate in fa-
 naletti.)

Bep. Cospettaccio d' un cannone!
 Mille bombe! che ovazione!
 Grazie, grazie amici miei
 Io non merto un tant' onor,
 Mio compare, mia comare (abbracciando e sa-
 lutando l'altro, men-
 Nane, Tognò, Renzo, Gino, tre tutti gli si serra-
 Zio, cugino, biscugino, no attorno.
 Cento braccia aver vorrei
 Per serrarvi tutti al cor..
 E mio padre?

Coro. Viva! viva!

Bep. Ma mio padre
 Coro. Eecolo qua

SCENA XI.

PADRON CHECCO — poi LISETTA. (*escono dalla casa*)

P. Ch. Figlio mio (*si abbracciano padre e figlio*)
 Bep. Parlar non peggio —
 Mille bombe! son commosso
 Le sorelle?

Lis. A te daccanto.

Bep. Sta Lisetta
 Lisa tu?

Chi t' ha fatto crescer tanto?

Ravvisarti non so più.

Ma la cara piccinina,

Or' è dunque?

Tutti (*chiamando ad alta voce*) Almina? Almina?

Bep. Questa forza di sorella

Quando vien mi sentirà

Coro e Nan. Tu vedessi com' è bella

Bep. Tutta me somiglierà.

Lis. Vo a chiamarla (*rientra in casa*)

P. Ch. In casa entriamo

Bep. Qui, qui meglio respiriamo,

Aria aperta

E del buon vino

Siam d'accordo (*vengono re-*) date qua (*prende*
cate bottiglie) una bot-
e bicchieri) tiglia

Se melanconico (*si versa da bere*
e canta)

Torni il pensiero

A lei che a piangere

Per me restò

O Dio dei grappoli,

Dentro il bicchiere

Le triste immagini

Seppellirò.

Se Abramo esigere

Per prepotenza

Ardisse il credito

D' un anno fa,

Nel di terribile

Della scadenza,

Bacco il tuo nettare

M' assisterà.

In mar, sul vertice

D' una montagna,

In guerra, in ozio,

La notte, il di,

Indivisibile.

Fida, compagna,

Vivrem baciandoci

Sempre così.

Coro. Bravo, bravissimo,

Mai non si udi

Finora, un brindisi

Bello così. (*bevono*)

SCENA XII.

LISETTA (*vien correndo di casa, spaventata.*) e detti.

Lis. Padre! Beppo!

Bep. P. Ch. Ebbene? Almina?

Lis. Non è in casa

P. Ch. Oh! che di tu?

Bep. Mille bombe!

Lis. Me Meschina!

Tutti Parla, parla

P. Ch. Ohimè! che fu?

Lis. Sul suo tavolo un biglietto

Ho trovato (*togliendosi dal seno, una lettera.*)

Bep. A chi diretto?

Lis. Leggi tu (*dà la lettera a Beppo*)

Bep. (*porgendola un pò confuso al padre*) Leggerò... poi

P. Ch. Guarda tu... (*la dà a Nane*) Nan.)

Nan. (*stringendosi nelle*
spalle la presenta) Guardate voi,
a un pescatore)

Coro par. 1. Via, sentiamo. (*se la passano uno coll' altro di*
modo che la lettera va quasi nelle
mani di tutti.)

Coro p. 2. Udiamo un poco.

Tutti - Beppo (*volgendosi tutti a Beppo*)

Bep. Un lume (*proverò*)

(*Nane prende un lu-*
me, si avvicina a Bep-
po, che circondato da
tutti, apre la lettera e
legge.)

" Pa ... padre, ca... ca rissimo

pe pe rdona... donate "

Tutti Perdonate! (*con sorpresa*)

Bep. (*legge*) au... na misera " (*interrompendosi*

Cospetto!

Tutti Seguitate.

Bep. *Figlia che co ... colpevole*
 Tutti Oh! *(fa cenno a Nane che gli avvicini più il lume)*

Bep. *(inquietandosi)* Mille bombe! " siere...sa
 si è resa per amore.
 Spe ... spo sar m' è impossì ... bile
 alcun ... già d' altri sono "

Tutti D' altri!
 Bep. " non maledì ... temi...
 lo sca...rto e rubba ... dono ...

Tutti Come?
 Bep. Non so più leggere? " *(infuriandosi)*
 " io par...to, e v' abbandono " *(getta un grido e gli cade di mano la lettera.)*

Tutti Fuggita è dessa
 Bep. O rabbia
 P. Ch. Nè di rossor morrò
 Bep. I marchio dell' infamia
 I fronte a noi stampò!
 Coro } Come ad un tratto il giubilo
 Nan. Lis. } In lutto si cangiò
 P. Ch. } Sia ma ... *(non può terminare la parola perché Beppo e corso alui e gli ha posto una mano sulle labbra)*
 Bep. Tacete o misero!
 Almina è più che rea
 Si... si, ma.. pur se vittima
 D' un seduttor cadea
 La debbe ognun compiangere,
 O padre mio, con me. *(quasi singhiozzando)*

Tutti Non può parola esprimere
 Il mio dolor qual' è.
 Nan. *(Che intenda in quella lettera da se pensando)*
 Forse parlar di me?)

P. Ch. Lis. } O cle! frenar le lagrime
 Nan. Coro } Omai no, non poss' io
 Chi sa, chi sa la povera
 Almina mia dov' è. *(D. Ch. Lis. e le Donne piangono ora)*

Bep. *(Del Battaglione undecimo da se)*
 Sergente è ver sòn io,
 Ma più non so resistere
 Un cor d' un uomo è il mio: *(vedendo piangere gli altri, non può più frenarsi e piange anch' esso)*
 Giù giù cadete o lagrime
 Vil pianto il mio non è)
 Mi par quasi impossibile

Testè qui la lasciava
 Quando il signor ...
(con forza) Chi? dimmelo...

Bep.
 Nan.
 Bep.
 Nan.
 P. Ch.
 Bep.
 Alfonso... Eh? *(con forza crescente)*
(impaurito) Se ne andava

Qual lampo!
 Bep. Ove? *(incalzando sempre Nane scuotendolo per i bracci.)*

Nan.
 Bep. P. Ch. A Venezia *(indietreggiando)*
 Più dubbio omai non v' ha
 Si amavano... e fuggirono.
 Errate

Nan.
 Bep. Tacì là.
 Qualche galante?... *(con ira a stento repressa e con voce tremante)*

Tutti Un giovine
 Che ogni anno ...
 Bep. Qui venia? ..
 Coro Si
 Bep. } la sorella } mia
 P. Ch. } Si si la figlia }
 Tutti }
 Bep. }
 Con lui, con lui fuggì.
 Giuro su questa sciabola
 Parola da soldato,
 Che a lungo invendicato
 L' insulto non andrà.
 Dovessi il mondo correre,
 So qual dover m' incombe...
 Cospetto! mille bombe!
 Quel perfido morrà.
 Nan. *(Vuo correre a Venenzia, da se)*
 Farò qualche mestiere:
 Staremo un pò a vedere,
 Sarà quel che sarà.
 Limosinar per vivere
 Dovessi ancora un pane,
 In capo al mondo Nane
 Si per Almina andrà.)

Lis. Felici in terra vivere
 Appien non è concesso,
 Un cor dal duolo oppresso
 Non più del mio non v' ha

P. Ch. } Padre di me lui più misero
 e } Ove si trova adesso? *(ognuno confuso del più alto dolore si ritira nella propria casa.)*
 Coro } Un cor dal duolo oppresso
 No più del mio non v' ha.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Stanza a uso di guardaroba in casa di Don Ottavio - Una porta in mezzo, e due laterali - la porta a sinistra dello spettatore mette nella Camera di Ghita; quella a destra nelle di D. Ottavio, e nel quartiere superiore - A sinistra in fondo un armadio *praticabile*, e a destra sempre in fondo un camminetto parimente *praticabile*. Un tavolino con sopra biancheria e tutto l'occorrente per stirare, un piccolo fornello accanto al tavolino, un canapè, un paravento a destra presso la porta di D. Ottavio, e tre seggiole.

GHITA.

(*Stira con dispetto dei pizzi e dei merletti*)

O che vita! che vita!

Ohime! povera Ghita
 Donne se mai vi salti nella testa
 Di far le cameriere
 Gettatevi nel mar quando è tempesta.
 La Contessina,
 Questa nuova nipote vedovina
 Qui l' inferno ha portato.
 Ecco il signor Alberto discacciato
 Di casa è dal padrone
 Perché non vuol sposarla
 Ed ha ragione.
 E una superba.... ha un trattosi villano
 E siamo sempre per lei col ferro in mano.

(*posa il ferro battendolo con rabbia sul tavolino.*)

Il padron mi fa il bocchino,
 E m' insidia, e mi molesta;
 Qui piangendo il Signorino
 A sfogarsi vien da me.
 Di madama a gran distesa
 Suona sempre il campanello;
 A far perdermi il cervello
 Congiurato han tutti tre.
 Il proverbio è troppo vero
 Che, salato è il pane altrui;
 Ma di questo ha colpa lui,
 Che a servir mi tiene quà.
 No, morir vecchia ragazza
 Non vogl' io, non son sì pazza,
 E il mio bravo e bel sergente
 Alla fin la intenderà.

SCENA II.

BEPPO E DETTA.

(*Ei viene dalla porta di mezzo e durante il principio di questa scena si mostrerà alquanto serio ed astratto.*)

Bep. Ghita
 Gh. Che fai tesoro?
 Bep. Sto ben
 Gh. Pensava a te,
 E in mezzo al mio lavoro
 Piangea...
 Bep. Perché! perché! (*si pone a sedere*)
 Gh. Neppure una carezza...
 Rospaccio! che freddezza!..
 Bep. Carina... carrettella
 Oh oh, oh oh!, (*accarezzandole il mento con un pò svogliatezza*)
 Gh. (*imperialita imitando con caricatura*) Ah! ah!
 Bella maniera! bella!
 Bep. Ghita
 Gh. Va là, va là. (*corucciata*)
 Dal giorno che è tornato
 Dal suo natio paese,
 Per bacco!, è ben cangiato...
 Non si conosce più.
 Bep. - (*sospirando*) Avrò le mie ragioni
 Gh. Vi avrà lasciato il core
 Bep. Cospetto! (*alzandosi un poco impazientito*)
 Gh. Traditore!
 Bep. Sei pazza
 Gh. Pazzo tu. (*si mette a passeggiare per la stanza con aria di civetteria*)
 Perché il padrone, a dirgliela
 Mi fa... mi fa la corte,
 Io senza tanti scrupoli
 Voglio tentar la sorte.
 Ah! ah! si dee pur ridere;
 Che cosa mai dirà
 Allor che d' un patrizio
 Consorte mi vedrà?
 Eh! mille bombe! smettila
 Bombardi quanto vuole.
 Bep. Non farmi escir dai gangheri,
 Gh. Misura le parole.
 Bep. Se qui tra i piè mi capita

Gh. Quel brutto Mustafà
 Bep. Lo sbrano, lo fo in tritoli
 Lo concio come và.
 Andiamo, meno collera (con un po-
 Tirar può al suo vantaggio co di dolcez.
 Parto - (avvicinandosi ma lontanamente
 verso la porta)
 Gh. Daver? sul serio? (ridendo)
 Bep. Sul serio
 Gh. Buon viaggio
 Bep. E ha core! (vedendolo alla porta)
 Gh. Don Ottavio
 Gh. Le veci mic farà.
 (Va a prenderlo affettuosamente per la mano e lo conduce in mezzo alla stanza)
 Mio tesor.
 Bep. Vada là (senza guardarla alzando le spalle in aria di disprezzo)
 Gh. (nuovamente prendendolo per la mano)
 Bep. Dolce amor.
 Gh. Si vedrà... (scuotendo la testa)
 Bep. (ridendo) Il padron?...
 Gh. Cosa c'è? (si volta bruscamente)
 Bep. È un babbion
 Gh. Come me.
 Bep. La finiamo?
 Gh. No
 Bep. Nel pozzo
 Gh. Vo a gettarmi
 Bep. Venga qua
 Gh. Vedi un po quante ne ingozzo!
 Bell' amore in verità (si getta a sedere asciugandosi gli occhi col grembiale)
 Bep. (accostandosele) Qua mio ben
 Vada là (rifacendo tutte le mosse di Bep.)
 Bep. (vorrebbe abbracciarla)
 Gh. Sul mio sen
 Si vedrà

Bep. Il padron...
 Gh. Cosa c'è
 Bep. È un babbion
 Gh. Come te. (Beppo incoleritosi dirige nuovamente alla porta.)
 Bep. A un ballo questa sera
 Gh. Se non le increbbe andrei
 Padrona, faccia lei
 Davvero? allor vi andrò.
 Già d' esservi mi pare,
 Oh! quanto vuò danzare!
 Osservi che sveltezza (si mette a ballare.)
 Che bell' agilità.
 Bep. (da se) Io crepo dal dispetto
 Ah! guai se mi ci metto (si pone anche egli a ballare e lo fa goffamente e con dispetto volendo imitar Ghita.)
 Beruccia, ragazzaccia,
 Ridicola, bruttaccia!
 Anch' io tutta la notte,
 Cospetto, ballerò.
 Gh. (si fermano) Ma insoma la smettiamo? (Lo prende per ambedue i bracci e lo scuote con forza.)
 Bep. Vi adrai?
 Gh. Che? ti dispiace?
 Bep. Si, si
 Gh. Facciam a pace, (si abbracciano e ballano insieme.)
 Sol teco io vo' ballar -
 O come sei carin^o
 A 2. Legger^o a leggerin^o a
 Gh. Per bacco!
 Bep. Mille bombe!
 A 2. Mi sembra di volar. (arrivati ballando alla porta del mezzo - Beppo abbraccia di nuovo Ghita ed esce.)

SCENA III.

NANE Di dentro e Detta.

Nan. Spazzacamin! oh! lo spazzacaminò
 Gh. Entrate pur
 Nau. (dalla porta a destra.) Padrona
 (egli è vestito da spazzacaminò)

Gh.
Nan.

Avete terminato?
Gnora si, non mi resta
Altra cappa che questa - *(accenna il caminetto)*

Gh.
Nan.

I quattro camminetti
Più degli specchi ho reso
Lucidi, bianchi e netti.
Spazzate questo ancor, ma per benino
Padrona, gnora si (che bel mestiere
Scegliesti Nane!) oh! lo spazzacamino
(via per la cappa del caminetto. Si ode bussare al portone dt fuori.)

SCENA IV.

GHITA poi ALMINA.

Gh.

È picchiato al portone *(va ad aprire)* Chi va là?

Al.

Amici *(di dentro)*

Gh.

Avanti

Al.

Gh.

Un pò di carità *(entra con un bambino in fasce in cotto)*
Si giovine e si bella

E a mendicar costretta!

Al.

Ah! voi mi compiangete?

Gh.

Poveretta!

Mecome? e il vostro sposo non lavora?

Al.

Se sapeste o signora . . .

Gh.

Questo caro bambino
Adagiar qui potete *(le accenna il canapè ove Almina posa il figlio)*

Oh! come dorme ben *(lo copre con una sua mantellina)* Su via sedete,

Narratemi ogni cosa, ed assistenza
Vi prometto.

Al.

Davvero? o provvidenza!

Io lasciai sorella e padre
Per seguir lo sposo mio,
E il crudel, l' ingrato, o Dio!
Me col figlio abbandonò.
Lungo tempo l' ho cercato,
Ogni avere ho consumato;
Senza pane e senza tetto
Or, meschina, errando io vò.

Gh.

Grandi ominacci! ipocriti!
Per giungere al lor fine
Ti giurano, . . . promettono
Con mille parole;

E poi gl' indegni, i perfidi,
Far sogliono di te
Quel che si fa d' un abito.
Che in moda più non è:

(si sente suonare un campanello dalla destra)

Al.

Suona Madama Furia:

Gh.

Attender non la fate.

Là, la nella mia camera;

(accenna che entra in camera sua)

Il bimbo qui lasciate

Io tengo in un armadio.

Pane, Formaggio e vino.

(suonata di campanello)

Al.

Ah! grazie

Gh.

Ristoratevi - *(suonata di campanello)*

Aspetterà un pochino. *(con rabbia volgen- dosi verso la porta)*

Al.

Non basta il labro a esprimervi.

I sensi del mio cor,

Il cielo vi rimunerì

Di sì pietoso amor.

Gh.

La mia natura è d' essere

Sensibile di cor,

(altra suonata di campanello)

Son facile a commuovermi;

E suona, e suona ancor.

(via Ghita dalla porta a Destra, Almina della sinistra la scena rimane per un momento vuota)

SCENA V.

BEPPPO

entrando in punta di piedi.

Socchiuso era il portone!

Eh! eh! cospetto s'iam di carnevale...

Mille bombe! non è per gelosia

Ma una sorpresa a tempo non fa male

Dice che son cambiato... è ver pur troppo!

Ah! la sorella mia

Mi sta sul cor: ma il caso raccontato

Se avessi a Ghita, addio!.. si sa son donne...

Lo saprebbe a quest' ora il vicinato.

Perchè non posso intendere

Van sempre in compagnia,

(si pone coll' orecchio ad ascoltare alla porta a destra)

E sempre si maltrattano
Amore e Gelosia.
Grida la furia orribile
" Ghita alla festa andrà,
E il faretrato pargolo
In casa resterà. "
E intanto la pettegola,
E intanto il cianciator
Ci, ci, ci, ci, bisticciano
Qui dentro nel mio cor. *(il bambino fa un va-*
Oh! oh! chi è la che miagula? *gito)*
Il gatto farà stato
E forse innamorato....
Eh! chi sa mai dov' è *(ritornando sul pri-*
mo pensiero)

Figlio gentil di Venere,
Nume dell' alma mia.
Deh! Tu dal cor discacciami
O amor la gelosia.
Quel litigar, quel battersi
Quel ci, ci, ci, la la,
La testa mi fa perdere,
In brani il cor mi fa. *(il bambino fa ancora*
un vagito)
E ancora il gatto - capperi!
(va al canapè
Sei qua - *e alza la man-* che vedo? Ahime!
tellina)
Un bimbo ... ah! indegna, perfida!
Ah! mille bombe, ov' è *(cor e come un paz-)*
D. chi sei tu? rispondimi? *zo per la stanza,*
Non parla - a chi somiglia? *(poi si ferma davan-*
Il volto è da patrizio.. *ti al bambino)*
Questi occhi quelle ciglia..
Ti sento o furia incalzami
Ucciderlo vogl' io. *(ad alta voce e impu-)*
gnaudo la sciabola)

SCENA VI.

ALMINA e detto.

Al. Ferma! *(correndo al fanciullo)*
Bep. *(Chi è dessa)* *(sorpreso e mortificato)*
Barbaro!

Tu sveni il Figlio mio
Un innocente uccidere
Perché, perchè volete

Il sangue mio prendetevi
Se in voi di sangue è sete
E in che vi offesi, o misera,
Parlate per pietà. *(si getta in ginoc-)*
(chio ai suoi piedi)

Bep.

Su, su; qui supplichevole *(pentito e commos-)*
Chieder degg' io perdono *so la rialza, e le*
Un mostro, un antropofago *(si getta ai piedi)*
Un cannibal non sono.
Ma un uom geloso è un... ebete,
E quel che fa non sa *(in questo momento ritor-)*
na Ghita, e veduto Beppo)
(in ginocchio si ferma)
(sulla porta ad ascoltare.)

SCENA VII.

ALMINA e detti.

Gh. Ah! traditore!

Bep.

Al. *(Che imbroglio)*

Bel.

(Diavolo!) *(alzandosi tutto im-)**(paurito)**(Che si fa!**per mostrare la sua*A compassion movetevi *(innocenza vorrebbe)*

Deh! grazia per pietà.

Quel bimbo... il tuo ritratto *(sorridere, parlar*Mi parve. Intendi? ed ecco *(spedito, mà non)*Io grido allor, son ... tratto *(gli riesce)*

Dall' ira fuor di me.

Già, già sto per ferirlo,

Vien essa e dice è mio:

Piange, m' insulta, ed io

Le cado allora al piè.

Gh. *(a Beppo)* Mostro - *(a Almina)* Uscite

Al.

Ohimè! pazienza!

Bep.

Io ritorno a mendicar.

Voi!! no, no non è decenza

*(Qual' effetto singolar!)*Ghita hai torto *(da se sentendosi)*Torto un fico *(commovere)*

So ben io quel che mi dico.

Non scacciarla o parto anch' io.

Ben . . .

Gh.

Bep.

Gh.

Bep.

Al.

Gh.

Per sempre

(riprendendo in) O figlio mio! *(si ode rumore)**(collo il bambino)*Ah! vien gente *(dalla porta di**mezzo)*

Bep. *(mettendosi a sedere con le braccia incrociate)* E che mi fa?

Al. Nol mertai *(per andareene)*
Gh. Venite qua.

Nella mia camera *(a Almina)*

Su presto andate.

Or via muovetevi

Che cosa fate?

In quell' armadio. *(a Beppo)*

Sua Signoria,

Ma non m' insudici.

La biancheria,

Ma dunque sbrighati

Entrate là

Or ora discoloro.

Si parlerà.

Bep. Ma, come diavolo

Vuol che ci stia?

Io crepo subito.

Qui d' assissia.

Ritto è impossibile,

Curvo neppure,

Temo di rompermi

Le congiunture.

Almen non chiudere;

Si parlerà

(No, più a sorprenderla)

Non torno qua.

Al. Vogliate assistermi.

Mi raccomando;

Gli ingiusti vadano.

Sospetti in bando.

Il ciel benefico

Sempre sarà

A chi dei miseri

Sente pietà.

(Ghita chiude in camera sua Almina col figlio, fa entrare Beppo nell' armadio e quindi si rimette al lavoro.)

SCENA VIII.

ALBERTO, dalla porta di mezzo, e GHITA

Al. Ghita?

Gh. Parlate adagio - Ah! signorino

È questa la prudezza?

Volete che il padron mi dia licenza?

Al. Compatiscimi e ascolta

Questa è l' ultima volta

Che torno qui se non desiste il zio

Dalle sue pretenzioni.

Gh. In ogni modo

Vuol che sposiate la vostra cugina.

Al. Non l' otterrà - Deh! in mio favor gli parla:

Ma svelare ti voglio
Un gran segreto adesso.

Oh! quale imbroglione -

(dalla porta a destra si sente la voce di D. Ottavio che chiama Ghita.)

Gh.

Ecco il padron . . . fuggite.

Vuo sentir che ti dice;

Nella camera tua chiuso per ora...

Al.

Gh.

E' tutta sottosopra,

Appuntava i miei cenci pel bucato ...

Al.

Gh.

In quest' armadio allora..

Al.

E' pieno fino in cima *(O qual momento!)* *(da se)*

Ma dunque?

(si sente il rumore dei passi di Don Ottavio.)

Gh.

Presto, dietro il paravento.

(lo nasconde dietro il paravento.)

SCENA IX.

D. OTTAVIO e detta.

(ei viene dalla porta a destra)

D. Ott.

Pareami udir discorrere

Gh.

E discorreva infatti

D. Ott.

Con chi?

Gh.

Con me medesima.

D. Ott.

Fanno lo stesso i matti

Ho freddo: metti avanti

Quel paravento un poco.

Alb.

(Ci sono) *(da se levando fuori il capo)*

Gh.

Che vergogna!

D. Ott.

La stanza è senza fuoco.

Gh.

Siete di mal' umore?

D. Ott.

No, no - sediamo qua.

Dammi allor quel vestito *(si pone a sedere sul davanti della banca)*

Che aveva l' altro giorno. *(addita l' armadio)*

(Eh! mille bombe!) *(mettendo fuori la testa)*

Bep.

Gh.

Taci *(piano a Beppo)*

D. Ott.

Che cosa dici?

Gh.

Un... forno

Par questa stanza, e vuole

Per bacco, quel giubbone...

Oh! non saprei che farmi

D' un uom così poltrone.

D. Ott.

Furbetta! ...

Bep.

D. Ott.

(Ohé?) (e s)

Furbetta!—

Gh. Sul serio ho da parlar.
 Presto, chè una cosetta
 I camera ho da far.
 D. Ott. Domani dee decidersi
 Il mio signor nipote
 Se più gradisce prendere
 Moglie con ricca dote,
 O preferisce andarsene
 Sopra d' un bastimento
 A far fortuna al Messico
 (Misero me! che sento!) (c s)
 Gh. (si ode rumore) Vien gente
 D. Ott. Importantissimi
 Affari ho da trattar.

SCENA X.

CORO DI MERCANTI MANIFATTORI, E DETTI.

Coro. Siam qui pronti ai cennl vostri
 Di servirvi desiosi;
 Un quartiere per gli sposi
 Suntuoso si farà.
 Gh. Pria pesateci ben bene
 D. Ott. Ho già tutto riflettuto.
 Gh. Ma per bacco. (si sente venire dall'armadio)
 D. Ott. e Coro. Uno starnuto! (un grossino starnuto.)
 D. Ott. Ah! (corre infuriato all'armadio)
 Gh. Fermate (per arrestarlo)
 Co o (ridono) Ah! Ah! Ah! D. Ottavio aperto
 l'armadio vede Beppo che se ne sta a sedere)
 D. Ott. In mia casa...che mai veggio
 Chi sei tu? che fai? (Beppo non
 si muove) rispondi?
 Di che fai? che fai?
 (senza muoversi) Passeggio
 Coro. Bella Scena! (Beppo esce fuori dall'armadio)
 Coro. Gh. } Andrà in } Furor
 Bep. D. Ott. } O mio }
 Gh. È questi d' una giovine...
 Amica mia lo sposo,
 Non lo volendo in camera
 Chiuder con lei... nascoso
 Qui l' ho perchè sorprendere
 Voi nol poteste...
 D. Ott. Ov' è? Ov' è?
 Bep. Ov' è costei
 Vien subito

Fidatevi di me entra in camera e vi torna subito
 con Alm. alla quale parlerà a bassa voce nell'orecchio)

SCENA XI

D. OTTAVIO, BEPPO, CORO, GHITA, ALMINA, ALBERTO, NANE.

(Nel momento che Almina si presenta sulla porta, Nane sceso dalla cappa del camminetto entra nella stanza -- Alberto che ogni tanto metterà fuori la testa di dietro il paravento, veduta Almina getta un grido e non può fare a meno di avanzarsi verso di lei che a tale incontro si sorregge al braccio di Ghita per non cadere in terra -- sorpresa generale)

Tutti Ah!
 Al. Alm. Che veggio' io!
 D. Ott. Possibile!
 Nan. Bep. Sogno o son desto?
 Al. Gh. Alb. Ahime! (v' è un momento)
 Nan. Beppo! (andando verso di lei) (di silenzio.)
 Alm. (Beppo) (fra se)
 Nan. Almina?
 Bep. (Almina!)
 Nan. Qua la man signor Alfonso
 D. Ott. } Che!
 Gh. e Coro. }
 Bep. Tu? Alfonso! ah! va per scagliarsi su di lui
 (lo arresta serrandolo fra le sue braccia) Me meschina!
 Alm. senza osare di guardarlo in viso
 Bep. Mia sorella! (il piacere di abbracciare la sorella unisce in)
 Alm. (lui il desiderio di avventarsi sopra Alberto)
 O mio fratel!
 D. Ott. Gh. } Del mistero
 Bep. Al. Alb. }
 Corc. Nan. }
 Dell' imbroglio
 Ecco alfin si squarcia il vel.
 Bep. (accostandosi ad Alberto) Dimmi che resta al povero
 S' anco l' onor gli è tolto?
 Non osi tu rispondere!
 Ah! non mi guardi in volto?
 O sposa la tua vittima
 O guai, si guai! per te;
 Intendi? io devo ucciderti
 Rimedio qui non v' è.
 Alb. (Tutto si tutto, o misero, (da se)
 Qui mi condanna adesso;
 Non oso a lui rispondere
 Tanto il mio core è oppresso.)

Alm. *Alm. mia perdonami (volgendosi pia-
Delitto in me non é. (no ad Alm. mia)
M' é dolce ancor quel vincolo
Che mi stringeva a te.
Vedi il mio pianto - infrangersi
Or sembra il core in seno
Del tuo trionfo, o barbaro,
Non esultare almeno.
Perchè tradisti un anima
Che sol vivea per te
Perchè spergiuro renderti
Innanzi al cielo, e a me?
D. Ott. Vanne - per sempre togliti (a Alberto)
O vil dagli occhi miei:
Va la sua mano a stringere
Degna è di te costei.
Lutto, squallor, miseria
Dividerà con te;
O di mia casa obrobrio
Va, nè sperar mercè.
Nan. (a D. Ott.) Senta non vada in collera,
Lo prenda colle buone;
Se giunge qui la guardia
Andiam tutti in prigione.
Da casa quella giovine
Mosse lontano il piè...
Vorrei potesse intendere
La cosa come me.
Gh. (da se) Della matassa il bandolo
Mi sembra aver trovato:
Ah! niuno un caso simile
Avrebbe mai sognato,
Or della scena il termine
Da preveder non è,
Ma certo D. Ottavio
La prenderà con me.)
Coro. (fra loro) Siam qui noi per intendere
Le commissioni e i patti?
Per me mi sembra d'essere
Nello spedal dei matti.
Tutto di questo strepito
Saper voglio il perchè,
Così potremo riderne
Domani nei Caffè.
D. Ott. Sull'istante dal mio tetto
Tutti, tutti omai sgombrate;*

O dell'ira mia tremate
Che funesta scoppierà.
Gh. Nan. Coro. Irritarlo non vogliate,
Deh! partite per pietà.
Bep. Io partire? e colle trombe,
Colle trombe poi nel sacco.
Cospettaccio! mille bombe!
Alla carica! all'attaeco!
Fuoco! (egli esce dall'esaltazione quasi fuo-
ri di se, tutti lo seguono.)
Gh. D. Ott. } Accorre il vicinato!
Coro }
Nan. Vien la guardia (si sente picchiare alla porta, gran ru-
more e voci al di fuori.)
Al. Alb. } O mio dolor!
Bep. D. Ott. } furor!
Bep. Partir debbo, e invendicato!
Tutti. Ah! spezzar mi sento il cor.
(alcuni conducono via Alberto, altri Beppo che vien
seguito da Nane, e da Alm. mia = cala la tela.)

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

La Piazza S. Marco - È l'ultimo giorno di Carnevale La
Scena è ingombra di Maschere, Cittadini e Popolo - Il coro è
composto di una Mascherata divisa in quattro sezioni. Le don-
ne sono vestite da Pazzo, gli uomini son mascherati alla foggia
degli Spagnoli, all'uso degli Istriotti, e coll'abito di Pulcinella

CORO PADRON. CHECCO LISETTA

(questi due entrano in scena poco dopo alzata la tela)

Coro. Se al par d' un baleno
Fugace è la vita,
Cerchiamo che almeno
Ne scorra gradita,
Un gran bacchanale
Fia il nunzio ferale
Che il bel Carnevale
Fra poco morrà.
P. Ch. Alm. tra breve
Potremo vedere.
Lis. Ma Beppo è di guardia

P. Ch. Andremo al quartiere
Qualcuno indicarci
La strada saprà.
Coro. Cantando, gridando
Scorriam la città.

*(Si diriggo no a qualche
persona, ma n'anno si
cura risponder loro)*

*Istriotti
Pulcinelli
Spagnoli*) Chi siete voi ragazze?

Pazze Ci chiamano le Pazze

Paz. Ist. Pul. E voi cari figliuoli?

Spa. Noi siam tutti Spagnoli

Sp. Paz. Pul. E voi bei giovinotti?

Is. Noi siam tutti Istriotti

Ist. Paz. Spa. Chi siete voi fratelli?

Pul. Ci chiaman Pulcinelli

Tutti Dunque Pazze, Istriotti, Spagnoli

Pulcinelli, gridiamo evò;

E da noi mille miglia s' involi

Chi portato al piacere non è.

Lis. Or come felici

Qui sembran costoro.

P. Ch. Ah! quel che riluce

Non sempre è tutt' oro

Lis. Su via domandate

P. Ch. Signori in piacere

Lis. Usciam - questa gioja

Supplizio è per me.

P. Ch. Andiam, da ottenere *(a stento possono escire dalla sol-)*
Risposta non v' è. *(la delle maschere.)*

Coro. Date fiato alla tibia. alla tromba

Preparate al morente la tomba.

Già ne dona l' estremo suo vale,

Muori in pace mio bel Carnevale;

O dei pazzi degnissimo Re *(le maschere fuggono e a po-)*
Evò, Carnevale, evò *(co a poco la piazza rimane vuota.)*

SCENA II.

ALMINA col figlio in collo, e NANE.

Nan. Ma Beppo avea proibito
Che andaste fuor di casa finchè uscito
Ei di guardia non fósse

Al. O Nane, io voglio

Una grazia da te - questo fanciullo

Devi a Ghita recar segretamente

E le dirai " sua madre

Al vostro cor lo affida; ella in ritiro

Nan. A seppellirsi andò: fino che il padre
Di lui non chieda, il suo figliuol sia vostro
Al. Ma come? Almina! eh! via... scherzar vi piace
M'obbedisei se m'ami. *(porgendogli il figlio)* O figlio
(mio.)

Nan. Ma...

Al. Va - (ti benedico o figlio, addio)

*(pronuncia a voce bassa queste parole, bacia più volte il bam-
bino, e sentendo che non può frenare più il pianto fa cenno
colla mano a Nane di partire.)*

SCENA III.

ALMINA SOLA

Il sacrificio appien sia consumato

Per me quel caro capo alla miseria

Non sarà condannato

Sia con altra felice.

Quel crudel che obliarmi

Così presto potè.... Ma o cielo! è desso

Giunta è l' ora per me fatale adesso.

(fugge precipitosamente)

SCENA IV.

ALBERTO = dalla parte opposta a quella che è uscita Almina.

Delle tue pene al termine

Almina alfin tu sei

L' ira affrontar degli uomini

Oggi per te saprò.

Teco vogl' io dividere

Per sempre i giorni miei

Un sacro nodo infrangere

Forza mortal non può.

Sia pure inesorabile

Del mio congiunto il cor,

Sien mio retaggio i triboli.

Le angosce e lo squallor;

La più crudel miseria

Men triste fia per me,

Che tra i rimorsi vivere,

Cara, lontan da te.

SCENA V.

BEPPO e DETTO.

Bep. Ah! ti trovo
 Al. Freno all'ira
 Bep. Meno ciarle - su in difesa (mettendo mano alla Spada.)
 Seduttore!
 Alb. Ingiusta offesa
 Pria mi udrete
 Bep. Non vi udrò.
 Mano all'arme, o cospettaccio
 Ti fo un sette nel mustaccio (sguainando la spada.)
 Alb. Questo è troppo - forsennato!
 Col fratel della mia sposa
 Non mi batto
 Bep. (gli cade l'arme di mano e resta estatico dalla sorpresa.) Mio cognato!
 Alb. Voi
 Si il giuro
 Bep. (getta un grido) Oh! bella... co.. sa..
 Ah! sia lode a te Signor
 Ecco salvo il nostro onor!
 A. 2 } si scuopre il capo,
 } piega un ginocchio
 } a terra in atto di
 } chiedere ringraz.
 Al seno amico stringimi
 Tutte le offese oblio
 Su, su, coraggio, uniamoci
 Per conquistar lo zio
 Se un cor non ha insensibile
 di porfido
 Cedere alfin dovrà.
 Voci (di dentro) Soccorso!
 Be. Al. Quale strepito?
 Voci = Si salvi.
 Bep. Al. Che sarà? (osservando)
 In riva al mare il popolo
 Accorre...
 Voci = Ah! la meschina
 Dal ponte in mar lanciavasi...
 Bep. Che vedo!
 La Voce di Almina!
 P. Checco
 Bep. Al. (fissandosi l'un coll'altro) Almina!
 atterriti
 Corriam - ver noi si avanzano...
 Ah! mi vacilla il piè...

SCENA VI.

Popolo dalla destra - in mazza a questo - P. Checco e Lisetta che sostengono Almina - Maschere che tornano gridando dalla sinistra, e della

Bep. } (andando) Già tra le braccia, misera.
 Alb } (incontro) Ella è del padre - Ahimè!
 (alla folla) O dei pazzi degnissimo re
 Evoè, Carnevale, evoè, (corrono per la piazza)

SCENA VII.

Sala in Casa di D. Ottavio = Porta in mezzo e due laterali = Tavolino, seggiole ec. = (è quasi bujo)

NANE (entrando,) poi GHITA (con lume)
 Nan. Padrona? gnora Ghita? (chiamando ad alta voce)
 Ho impiegato quattr' ore
 Per poter ritrovar questo palazzo
 Gnora Ghita? (chiamando)
 Gh. Un ora a trovar lei mi ci vorrà,
 (entrando) Quai grida!
 Per bacco, siete pazzo?
 Nan. Almina ha detto "Le dirai „sua madre
 Al vostro cor lo affida,
 Ella d' inchiostro
 A ripulirsi andò; se trova il padre
 Va bene... insomma quel bambino è vostro
 Gh. Ah! ti spiega... ma come? ed il fanciullo?
 Nan. Poichè dormia sul letto io l' ho posato
 Della camera prima che ho trovato
 (accenna a destra dello Spettatore)
 Gh. O stolido, bestione,
 In camera, per bacco, del padrone!... (si dirige verso la porta a destra)
 M' attendi in guardaroba, or vengo giù
 Si corra pel bambino
 = via Nane per la porta sinistra =

SCENA VIII.

D. OTTAVIO dalla porta di mezzo, e DETTA,

D. Ott. (burbero) Ove vai tu?
 Il fagotto è pronto ancora?
 Gh. Non temete me ne andrò. (Ghita si ferma sorpresa)
 D. Ott. Presto dunque e alla malora
 Gh. Trattar peggio non si può.
 D. Ott. A per voi fin' ora ingrata
 Fui tu l' altro che un padrone,

Lo confesso, io vi ho tratta ta
Anco troppo colle buone.
Si, nel dirlo, ne ho rossore
Don Ottavio è ver ti amò,
E ingannar potesti un core
Che sicuro in te fidò.

Gh. (Questo vecchìo seccatore
D. Ott. Come uscir di qua farò?) *da se pensando*
Fuori dunque

Gh. (*i getta a sedere facend.*) Ah! vengo meno
D. Ott. (*ista di morire.*)

Gh. Non è ver saran finzioni. *un poco raddolcita*
D. Ott. Ah! ahime! le convulsioni. *finge le conclsni mi*
Ghita . . . (diavolo!) (*sgomento*)

Gh. Da ber.

D. Ott. In mia camera ho un essenza
Gh. No... no, no - dell'acqua... fresca

D. Ott. Deh! chiamate la fantesca....
Gh. Io da me la troverò (*ia dalla porta di mezzo*)

Gh. Dalla camera il bambino
A levare intanto andrò.
(*prende il lume dal tavolino e va verso la porta a destra*)

SCENA IX

BEPPO, dalla sinistra, e Detta

Bep. Ghita?
Gh. (*oltandosi tutta sorpresa*) Fuggi, qui il padrone
All'istante tornerà.

Bep. Venga pure il marmoltone

Gh. Una scena seguirà.

Bep. Scendi giù nella tua stanza,
La persona troverai; (*con mistero*)

Sentirai... t' informerai

Una trama ordita è già

Ma d'Almina? . . .

Gh. Mia carina

Rep. Cospetton! si parlerà.

Gh. Mi precedi, tra un momento

Io raggiungerti saprò

(*entra nella porta a destra portando seco il lume*)

SCENA X.

BEPPO solo poi D. OTTAVIO

Rep. Fuor di me son dal contento
Si, la bestia domerò.
Ma qui al bujo son rimasto,

troverò la porta a tasto

(*irrigendosi a la porta a sinistra*)

D. Ott. (*di dentro*) Ecco l'acqua.

Bep. (*da se cercando la porta*) Ecco Ezellino;

Come uscire? (*batte nel tavolino*) Un tavolino...

D. Ott. (*entrando*) All' oscuro! Ghita? Ghita?

Bep. (*inciampa alla sedia presso il tavolino ove tro-
varon Ghita, e disperando di rinvenire la porta si
pone a sedere.*)

Bep. (Mille bombe!)

D. Ott. (*si avvicina col bicchier d'acqua*) Sei guarita?

Ti cessò la convulsione?

Bep. (*da se*) (Cospettaccio!) Sto benone.

(*simulando la voce di Ghita.*)

D. Ott. Via se giuri far giudizio

Starai sempre al mio servizio

Bep. No, no, no corpo di bacco.

(*sempre simulando la voce di Ghita*)

D. Ott. Come odori di tabacco! (*ha trovato la seggiola*)

Bevi o cara

Bep. (*da se fra i denti con rabbia*) (Cara?) pa..

(*gli dà un pugno nel braccio e gli fa cadere il bicchiere
di mano.*)

D. Ott. Torna il male... Ghita?

SCENA XI.

GHITA (*dalla porta di mezzo con lume in mano*) e Detti.

D. Ott. (*guardando furibondo ora Ghita, ora Beppo*) Ah!

Non v' ha scampo

Bep. (*freddamente e quasi da se*) Eh! siam sul campo.

(Sii tu il corpo di riserba

*a Ghita che gli ha fatto un segno d'intelligenza,
accennandogli la porta di mezzo.*)

Io pel primo attaccherò.)

D. Ott. Traditori, indegni.

Bep. Gh. No.

Bep. Tu se' un mostro

Gh. Un traditore

Bep. Caracalla!

Gy. Senza core

Bep. Donnicida!

D. Ott. Perdo il senno!

(*fra la sorpresa e lo sdegno*)

Bep. Ora intender mi farò

Gh. La mia povera sorella

Infelice! s' è annegata

- Bep. Chi nel mare l' ha gettata?
Tu Nerone
- D. Ott. Io? . . .
- Gh. Bep. Si, si, tu
Era Almina a te nipote.
- D. Ott. Ah!
- Gh. Un bambin d' Alberto avea
- D. Ott. Eh!
- Bep. Anche il bimbo in mar cadea
Bombe (tra se)
- D. Ott. (O ciel! non posso più) (afflitto)
- Bep. Or col vento Alberto in poppa
E' sul mare che galoppa.
- Gh. Siete pago?
- D. Ott. (Del rimorso
Già la voce in me parlò)
(da se visibilmente commosso.)
- (con voce tremante) Ma nessun lanciassi in mare?
- Bep. Troppo freddo! ma vi pare...
- D. Ott. Niun salvar quella meschina
Col suo pargolo tentò?
(mentre D. Ottavio va passeggiando su e giù per la stanza agitato e disperandosi. Beppo si avvicina alla porta di mezzo e fa un cenno.)

SCENA ULTIMA

ALBERTO, ALMINA, poi P. CHECCO, LISETTA, NANE, Coro e detti
(Vengono tutti dalla porta di mezzo mano a mano che Beppo fa loro cenno di entrare)

- Al. Alm. Ella è salva
- D. Ott. (fuor di se dalla sorpresa) Alberto! Almina!
Dunque... voi? (balbettando)
- Al. Alm. Perdono Beppo accenna che si gettino in ginocchio ed esce
- D. Ott. (senza collera) Ah! no
- P. Ch. E' mia figlia (pregandolo in scena con Lisetta)
- Lis. E' mia sorella
- Nan. Sembra un merlo quando canta
- Bep. (ritornando col bambino) Ecco un pezzo da sessanta
(tra le braccia) Che la breccia aprir saprà.
- D. Ott. Ah! (non si può più frangere e abbraccia il bambino)
- Bep. Quel volto è da patrizio,
E questi occhi?.. quelle ciglia?
Fin nei denti vi somiglia,
Tutto voi...

- D. Ott. Davver? (intenerito)
- Tutti Davver
- P. Ch. Mio signore son qui fuori
I mercanti ed i pittori (entra il Coro)
- Al. Al. Nan.) Far prometton
P. Ch. Lis.) per gli sposi
Bep. e)
- Loro (entrando) Vi faremo
Un magnifico quartier.
- D. Ott. Malandrina! (a Ghita) Omai vinceste (ai nipoti)
- Tutti Viva! viva!
- D. Ott. Mia nipote (a Almina)
- Tutti O qual gioja!
- Gh. Un po di dote
Mi farà, non è così?
- Bep. Siam tre coppie belle e buone, (A D. Ottavio che diventa un poco serio)
- Nan. La mia carica ho finito
- D. Ott. Ti perdono (a Ghita)
- Bep. O cor di Tito
- Tutti Viva! viva! un si bel di
- Gh. Questa che or sente l' anima
Gioja non è terrena,
Nulla a bramar più restami,
Credo a me stessa appena,
Ah! se non è che un sogno
La gioja mia quaggiù,
Stringimi al seno - agogno
Di non destarmi più
(abbracciando il suo sposo)
- Tutti Gioite altro non restavi,
Oggi a bramar di più,
E per voi sempre schiddersi
Possa ogni ben quaggiù.

FINE

35719



Roma 7. Novembre 1858.

Se ne permette la rappresentazione

Per l'Emo Vicario

Antonio Ruggeri Revisore

Roma 7. Gennaio 1859.

Si permette la stampa

C. Cardelli Deputato de' Pubblici Spettacoli

Roma 10. Novembre 1858.

Si permette la stampa

Doria R. P.